ATLETI IN FERIE E «DOTTORI» AL LAVORO

Il centrocampista nerazzurro si consola con la famiglia in vacanza

Merlo fa l'autocritica e promette il riscatto

«Chiedo scusa a Chiappella: so che ha pagato anche per causa mia» - «Milano è una città alienante ma non vorrei andarmene» - «Beltrami mi ha dato garanzie»

DALL'INVIATO

VITTORIA APUANA — *«Devo proprio decidermi. Non leggerò più giornali. Non avevo fatto in tempo a dire a mia moglie che avrei giocato ancora nell'Inter e leggo che Beltrami, il direttore sportivo nerazzurro, si è dichiarato disposto a cedermi al Bologna per avere Pozzato».*

Questo il primo sfogo di Claudio Merlo, mezzala dell'Inter che in compagnia della moglie e del piccolo Marco (un biondino che non sta mai fermo, vispo, dalla battuta facile) sta trascorrendo le vacanze a Vittoria Apuana. Lo abbiamo incontrato al bagno «Giuliana» (che è gestito dai genitori di Paolo Rosi, il mediano della Fiorentina in procinto di passare al Rimini). Lo stesso bagno dove si trova in vacanza anche il mediano del Napoli Orlandini con moglie e figli, la mezzala Vitale, l'allenatore della Rondinella Melani e dove nel pomeriggio si danno convegno tutti i giocatori che trascorrono le «ferie» in Versilia per partecipare ad un mini-torneo che viene disputato sul bagnasciuga.

«Prima di lasciare Milano — riprende a dire Merlo — *ho avuto un incontro con Beltrami il quale mi ha fatto comprendere che al 90 per cento sarei stato confermato. Beltrami in quella occasione fu molto onesto e preciso: mi disse che sarei stato ceduto solo se l'Inter avesse ripreso i soldi spesi* (Merlo fu ingaggiato dalla Fiorentina dietro versamento di 150 milioni). *Ed è appunto tenendo presente questo discorso che oggi leggendo la notizia riguardante il ventilato scambio con Pozzato mi sono un po' innervosito».*

Comunque un trasferimento rientra nella normalità per un giocatore, gli facciamo notare.

«E' vero ma io ci terrei tanto a restare nell'Inter. Gli sportivi milanesi non mi hanno ancora visto, non conoscono le mie possibilità, non sanno quello che realmente so fare in campo».

E non hanno tutti i torti coloro che ti criticano poichè anche in occasione del «derby» di Coppa Italia non è che tu abbia giocato molto bene gli diciamo.

«E' vero. Non ho avuto molta fortuna a Milano e di conseguenza neppure gli appassionati dell'Inter. E fra l'altro non so neppure spiegarmi le ragioni di questo mio improvviso decadimento».

Non sarà stato perchè sentivi la responsabilità assunta da Chiappella che ti aveva voluto ad ogni costo nella compagine «nerazzurra»?

«Può darsi. Tutti si attendevano da Merlo il salvatore della patria e invece tutto è andato storto e alla fine dei salmi chi ha pagato è stato proprio Beppe Chiappella. Ma le ragioni per cui non sono riuscito a rendere il massimo delle mie possibilità vanno ricercate nell'ambiente molto diverso da quello di Firenze dove ci sono stato ben 12 anni. A Firenze tutti ci conoscono, ci salutano e fra giocatori esiste un rapporto diverso, più umano, cameratesco. A Milano puoi girare per il centro a qualsiasi ora e nessuno ti riconosce. Inoltre, mentre a Firenze alla sera o dopo gli allenamenti fra giocatori ci si radunava con le rispettive famiglie a Milano ognuno va per conto proprio: c'è chi prende il treno per Bergamo, chi va a Lambrate, insomma rimani solo. E questo ha inciso molto sul mio rendimento. sono nato e cresciuto in un quartiere popolare di Roma dove si scherzava in continuazione; sono passato alla Fiorentina dove l'ambiente più o meno era lo stesso e poi capito in una città come Milano troppo diversa. A tutto ciò va aggiunto il rapporto con certi giornalisti che non mi hanno perdonato il minimo errore, senza tener presente la condizione psicologica in cui mi trovavo».

I dirigenti dell'Inter hanno ingaggiato Altobelli che è un uomo da gol. Con questo acquisto ritieni che la squadra possa rendere molto di più?

«Il valore di Altobelli non si discute però l'Inter e Milano sono due cose molto difficili. Inserirsi non è stato facile neppure per gente più scatenata di me e di Altobelli. Comunque sono sicuro che il centravanti si troverà a suo agio anche se non va dimenticato che nelle file nerazzurre ci sono elementi come Muraro e soprattutto Anastasi che vuole dimostrare ai tifosi dell'Inter di essere ancora valido sotto rete».

Mazzola ha deciso di passare dietro la scrivania. La sua assenza in campo si farà sentire?

«Sicuramente poichè Sandro oltre ad essere stato un grande campione, oltre ad avere il senso del gioco, aveva anche una grandissima esperienza. Però se è vero che la società ha perso un giocatore è pur vero che ha trovato un dirigente con i fiocchi. Mazzola con Beltrami e Bersellini farà cose molto importanti. Si tratta di tre persone in gamba. Ed è appunto perchè esiste uno staff tecnico di così alto valore che ci terrei a giocare. Negli ultimi due anni nella Fiorentina sono stato il regista, ho giocato da centromediano metodista e all'occasione mi sono trovato all'appuntamento per l'ultimo passaggio. Non credo di essere diventato un "brocco". Ecco perchè insisto su questa tesi voglio riscattarmi».

Visto che con novanta probabilità su cento resterai all'Inter cosa provi nei confronti di Chiappella?

«Gli voglio bene come ad un padre. E' lui che mi ha lanciato nella Fiorentina, è lui che mi ha valorizzato tanto che ho giocato anche in una rappresentativa nazionale; è lui che ha fatto carte false per avermi nell'Inter. Capisco il suo rammarico poichè come ho già detto alla fine ha pagato di persona. Però lo ripeto: per me si è trattato di una stagione negativa, un campionato così amaro non lo auguro a nessuno. E' difficile, credetemi, giocare in un ambiente dove tutti, dai dirigenti ai tifosi per finire ai giornalisti aspettano da te qualcosa di importante e le gambe e il cervello non rispondono. Ed è più difficile per un giocatore come me che ero stato pagato una cifra esorbitante. Dico questo anche per scusarmi con Chiappella il quale, essendo un tecnico molto preparato che conosce bene l'ambiente, non tarderà a trovare una soluzione valida».

Loris Ciullini

VITTORIA APUANA — La famiglia Merlo al completo.

In margine alla conclusa fase eliminatoria dei mondiali di calcio «juniores»

Deludente risultato ma utili esperienze per gli «azzurrini»

Il responsabile tecnico della squadra italiana, Italo Acconcia, pur riconoscendo l'indubbio valore delle compagini avversarie, lamenta tra le cause del modesto rendimento la disorganica preparazione e fors'anche la determinante assenza di alcuni atleti

DALLA REDAZIONE

FIRENZE — Con la partecipazione alla fase eliminatoria dei mondiali riservati agli juniores (conclusisi oggi), le amichevoli disputate dalla rappresentativa semiprofessionisti in Indonesia e le partite giocate in Siria dalla nazionale militare, il calcio azzurro ha concluso ufficialmente la stagione.

Gli juniores non hanno avuto molta fortuna; la semipro si è comportata egregiamente e la «militare» si è classificata al terzo posto dopo Siria e Kuwait. Ma la nazionale sulla quale erano puntati gli occhi dei dirigenti federali e delle stesse società era la «juniores» che, appunto, ha partecipato ai primi «mondiali» di categoria.

Purtroppo, per i nostri «azzurrini», le cose non sono andate molto bene, anzi sarà bene dir subito che, tutto sommato, si è trattato di una delusione poichè nel novembre scorso la nostra «juniores», come si ricorderà, si aggiudicò il torneo di Montecarlo, il più importante nel mondo. Ed è appunto perchè i nostri giovani non sono stati in grado di ripetersi che ad Italo Acconcia, il responsabile tecnico della squadra, abbiamo chiesto il perchè di questa inaspettata eliminazione dai mondiali.

«In Francia si giocò in novembre, vale a dire nel periodo in cui i giocatori sono in forma, non sono stanchi. In Tunisia, invece, abbiamo iniziato il torneo ai primi di luglio, nel periodo più caldo a conclusione di una stagione tiratissima. Inoltre non va dimenticato che in questi "mondiali" non sono stato in grado di poter utilizzare alcuni elementi base poichè impegnati, come Fanna dell'Atalanta, negli spareggi o come altri impegnati negli esami di Stato. Onestamente debbo anche ammettere che la squadra di Montecarlo era fatta di ben altra pasta».

Nonostante il terzo posto raggiunto nel girone eliminatorio, ritieni che questo torneo abbia fornito utili indicazioni per il futuro del calcio azzurro?

«Senz'altro. Degli uomini impiegati, almeno 3-4 sono già in grado di passare alla "Under 19" di Vicini. Si è trattato di un torneo interessante poichè i ragazzi hanno fatto una importante esperienza non solo dal punto di vista tecnico ma anche da quello morale. Gli juniores hanno avuto l'occasione di stare a contatto con gente di altri Paesi ed hanno visto all'opera squadre di ottimo livello tecnico».

Quali sono state le squadre che ti hanno maggiormente impressionato?

«Il Brasile perchè può contare su grosse individualità e su un collettivo importante: il Brasile ha iniziato la preparazione con 4 mesi di anticipo. La federazione brasiliana non ha guardato in faccia nessuno: gli elementi che interessavano la nazionale sono stati convocati e nessuna società si è rifiutata di fornire i giocatori. Altra rappresentativa del nostro girone che mi ha lasciato una ottima impressione è stata la Costa D'Avorio: una compagine con 5-6 giocatori di spicco, gente che conosce bene il gioco del calcio, che sa stare sul campo con molta intelligenza. La squadra della Costa D'Avorio si è presentata in Tunisia con oltre un mese di preparazione effettuato in Francia dove ha giocato numerose partite di allenamento. Anche l'Iran ha dimostrato di essere un buon complesso. La federazione dello Iran ha consegnato un discreto numero di giovani ad un allenatore jugoslavo e si è preparata per sei mesi. Detto questo, aggiungo che ormai, anche a livello giovanile, non esistono più squadre-materasso. La squadra della Costa D'Avorio nell'incontro con il Brasile, a cinque minuti dalla fine, stava vincendo per 1 a 0 e i "carioca" sono riusciti a strappare un pareggio grazie alla loro maggiore classe».

Fra le quattro finaliste (Brasile, Unione Sovietica, Uruguay, Messico) qual è, a tuo avviso, la più forte?

«Brasile e Unione Sovietica sono alla pari. I brasiliani hanno maggiore inventiva, i sovietici sono più razionali».

Visto come sono andate le cose, conoscendo il valore delle avversarie cosa proporrai alla Federcalcio per evitare nuove delusioni?

«Il torneo è stato una esperienza importante. Ora bisognerà prendere le dovute misure e cioè bisognerà puntare su un gruppo di giovani abili tecnicamente, forti fisicamente e in grado di correre al pari degli altri. Inoltre bisognerà puntare su gente che in prospettiva possa andar bene per la Under 19 e per le successive squadre nazionali. E' chiaro che per fare una selezione del genere occorrerà più tempo a disposizione ma soprattutto ci vorrà la più larga collaborazione da parte delle società».

l. c.

Pugilato

Vittoria di Parlov col norvegese Skog

BASILEA — Lo jugoslavo Mate Parlov ha conservato il titolo europeo dei pesi mediomassimi battendo ai punti a Basilea il norvegese Herald Skog.

Parlov, che ha 29 anni, ha ottenuto la diciottesima vittoria in carriera in 20 combattimenti da professionista disputati. Lo sfidante norvegese, 28 anni, non è mai riuscito a minacciare seriamente l'ex campione olimpico che ha terminato l'incontro con un netto vantaggio. L'arbitro, lo spagnolo Juan Garcia, ha assegnato, a favore dello jugoslavo, 147 punti contro 139, i due giudici 150-136 e 149-143.

Parlov ha preso il comando del combattimento sin dallo inizio e ha mantenuto sempre l'iniziativa. Skog, da parte sua, ha dimostrato molto coraggio ma è risultato inferiore al campione. La migliore ripresa del norvegese è stata l'ottava quando è riuscito a colpire al volto Parlov con due potenti destri. Lo jugoslavo però ha assorbito bene e ha finito l'incontro in crescendo.

Vinicio e Lenzini, grinta e soldi per una Lazio che ne ha bisogno.

Pochi problemi per i dirigenti della compagine biancazzurra

Più che su nuovi acquisti Lenzini conta sul vivaio

ROMA — *«Fino ad ora il calcio-mercato è stato un gioco, dove tutti si sono divertiti, ma da lunedì (oggi, n.d.r.) vedrete che si comincerà a fare sul serio. I giorni passano e non si può perdere ulteriore tempo». E' Umberto Lenzini, presidente plenipotenziario e padre putativo della Lazio, a parlare, mentre sorseggia un fresco analcolico, riparandosi dalla canicola in un fazzoletto d'ombra.*

E' un Lenzini su di tono, pronto alla battuta, anche se gli affari della Lazio finora non sono stati tanto brillanti. Nessun acquisto fatto, soltanto un mucchio di giocatori giovani e di belle speranze rientrati in sede dalle numerose comproprietà, che hanno finito per togliere una parte di danaro stanziato al «plafond» stabilito per la campagna acquisti.

«E perchè dovrei angustiarmi — prosegue don Umberto —; male che vada, rimane la squadra del campionato scorso e non è mica da buttar via. Anzi vi dirò, che questa squadra così com'è potrebbe fare ancora meglio di quello che ha fatto, per tanti fattori: giovani maturati e con un anno di esperienza in più sulle spalle, giocatori che hanno assimilato gli schemi e gli intendimenti di Luis Vinicio, insomma tutte cose che hanno un certo valore e un certo peso. Siamo una delle poche squadre che possono guardare al futuro senza spaventarsi, anche di fronte all'immobilismo, per me sempre temporaneo, della campagna acquisti».

Lei insiste sul fatto che negli ultimi giorni di mercato, si scatenerà la bagarre. Perchè?

«E' molto semplice: per motivi di necessità, signori miei. La maggior parte delle squadre sono indebitate fino al collo ed hanno bisogno di rendere, di realizzare. Fino ad oggi hanno tenuto duro, dichiarando i loro giocatori incedibili nel tentativo di alzare il valore e il prezzo dei loro uomini più prestigiosi, oppure chiedendo per questi la luna nel pozzo. Ma, visto che tutto questo stato di cose non ha partorito un bel niente, ecco che la necessità costringerà molti a rivedere le loro posizioni iniziali».

Lei critica una tattica, che avete messa in atto anche voi, con i vostri giocatori; mi riferisco a Manfredonia, a D'Amico, tanto per citare i nomi più ricorrenti.

«Apparentemente così può sembrare, ma la nostra situazione è ben diversa. Pur non navigando nell'oro, noi non siamo assillati da scadenze immediate e quelli che sono i giocatori incedibili, tali rimangono. Non è una tattica per spillare più quattrini al prossimo. Per Manfredonia, tanto per fare un esempio, non avevamo assolutamente bisogno di agire così, perchè se lo avessimo voluto dar via, ne avremmo ricevuto subito una barca di soldi, senza dover tanto tirare le cose per le lunghe».

Gli impegni di quest'anno sono superiori a quelli del campionato scorso e quindi necessitano rinforzi.

«Noi della Lazio — riprende subito Lenzini — abbiamo cercato di concludere qualcosa, cercando di acquistare quell'attaccante e quel difensore che Vinicio ci ha chiesto, ma, visto come stanno andando le cose, ci siamo un po' bloccati, in attesa degli sviluppi, senza dannarci l'anima, tanto, come ho detto prima, saremo ugualmente in grado di dire la nostra, ripresentando la stessa squadra dell'anno passato. Per ora stiamo alla finestra, attendendo che si rientri nei limiti di una certa decenza. Quest'anno si è proprio esagerato».

Quali ripercussioni per il calcio può provocare questo stato di cose?

«Per me si va verso il collasso e quindi la morte del calcio mercato; io credo e spero che in futuro si tenda sempre di più a dare maggiore considerazione ai giocatori del vivaio. E' l'unica maniera per non chiudere il bilancio in rosso. Noi, nel campionato scorso, avevamo una squadra formata per quattro undicesimi da giocatori nati nelle nostre minori e i risultati non sono mancati. Quest'anno altrettanti e verranno integrati nella rosa dei titolari, sperando di tirarne fuori qualche altro. Gente come Ceccarelli, Tarallo, Apuzzo e Pivotto hanno avuto in questi ultimi giorni più richieste dei colleghi affermati, segno tangibile del loro valore. Ora, perchè dobbiamo andare a spendere montagne di soldi per giocatori che potrebbero anche non offrire il rendimento sperato, quando in casa forse ne abbiamo di superiori? Io credo ciecamente nell'importanza dei settori giovanili e sono dell'opinione che occorra dare fiducia ai giovani e aver coraggio nel buttarli nella mischia. E verso questa strada si stanno già incamminando parecchi altri presidenti di società. Ho sentito quest'anno crearsi molte forme di collaborazione fra squadre semipro o dilettantistiche e quelle professionistiche, appunto per "fare il giocatore in casa" senza spendere soldi».

Ma se aprono le frontiere, è facile che ci sia un crollo dei prezzi per i giocatori nostrani e quindi un risparmio per le società.

«Sono contrarissimo al ritorno dei giocatori stranieri e per un fatto morale, poichè si porterebbero all'estero tanti soldi italiani e si bloccherebbe nuovamente lo sviluppo del vivaio nostrano, che ha materiale in abbondanza. Basta vedere quanti nomi stanno tenendo alla ribalta».

Paolo Caprio

Entusiasmo per il lavoro ma un po' di disgusto per l'ambiente calcistico

Bernardini spiega come fare per riportare la Samp in A

«Ci occorre una punta, ma dove andiamo a prenderla?» - «Niente da fare: Cacciatori non si muove»

Bernardini, in perfetta solitudine, guarda lontano.

DALLA REDAZIONE

GENOVA — «L'obiettivo della Sampdoria? E' quello di ritentare subito la scalata per la serie A». *Chi parla è Fulvio Bernardini che lasciata la guida della nazionale è tornato al suo vecchio amore blucerchiato e si appresta a risistemare la struttura tecnica della squadra.*

«Il settore tecnico è stato infatti ristrutturato, soprattutto per la parte giovanile. Abbiamo deciso di rinunciare alla Baretti, e di predisporre due squadre di allievi: la A, che sarà guidata da Rebuffo, e la B, affidata a Cavallante, con Cafferati a dirigente tutto il settore. Per la prima squadra in panchina andrà Canali, che lascia così le formazioni giovanili, mentre la preparazione atletica sarà affidata al professor Rocchini».

Il reparto tecnico ha quindi una sua nuova articolazione, mentre Gipo Poggi potrebbe riprendere il suo ruolo di preparatore specifico per i portieri, che già in passato aveva consentito alla Sampdoria notevoli risultati.

Ma è chiaro che il settore giovanile, pur determinante per il futuro di una squadra, rischia di rimanere in ombra nei confronti della prima squadra, quella che deve puntare al ritorno nella massima divisione. «E' per la prima squadra che siamo ancora in alto mare — *aggiunge Bernardini* — perchè non siamo certamente disposti a privarci di tutti i giocatori validi: per ora stiamo alla finestra ed osserviamo cosa può proporre il mercato».

Alcune questioni sono già state affrontate, proprio nella prospettiva del prossimo campionato. La Sampdoria al momento di comunicare l'elenco dei convocati per il ritiro precampionato, aveva lasciato intendere la decisione di privarsi dell'apporto di tre giocatori: Bedin, Orlandi e Zecchini, in modo da rientrare di una cospicua fetta di milioni e portare così beneficio al bilancio.

Ma è altrettanto evidente che le cessioni avverranno appunto se la contropartita in denaro sarà ritenuta idonea ai piani blucerchiati. Nei giorni scorsi Bedin aveva ad esempio fatto sapere pubblicamente di non essere contrario ad una cessione. Purchè ovviamente gli consentisse di avvicinarsi a casa.

«Ho parlato con Bedin — *dice ancora Bernardini* — ed è d'accordo che se può rimanere in casa blucerchiata, anche se in serie B, lo farà molto volentieri. Altrimenti, se dovesse andare via, ha chiesto di essere trasferito a qualche altra squadra di serie A».

Altri due problemi stanno muovendo le acque in questi giorni. Il primo riguarda Cacciatori, richiesto insistentemente dal Napoli: si è parlato anche di offerte consistenti di giocatori, ed è noto che il portiere terrebbe molto al trasferimento. Ma la cessione dell'estremo difensore non rientra nei piani di Bernardini: «Cacciatori non lo diamo — *dice esplicitamente* — dicano quello che vogliono, ma il portiere rimane con noi». *E' ovvio però che nel mondo del calcio possono sempre verificarsi sorprese.*

L'altro è il problema Salvi, ceduto lo scorso anno in comproprietà al Vicenza è chiaramente in contrasto con la società blucerchiata. C'è anche un motivo di rivalsa, perchè lui è riuscito a conquistare la promozione in serie A, mentre la Sampdoria, che lo aveva ceduto, è retrocessa. Ora Salvi è nuovamente tutto blucerchiato, ma è estremamente difficile che il trentaduenne centrocampista (che vive a Genova) torni ad indossare la maglia blucerchiata. «Salvi preferisce non tornare alla Sampdoria — *spiega Bernardini* — e dice che il Vicenza lo rivorrebbe. Però a titolo gratuito, mentre noi non possiamo dare gratuitamente nessuno: abbiamo ricevute alcune offerte, come ad esempio dal Brescia, che stiamo ancora valutando, ma è chiaro come un giocatore del valore di Salvi non possa essere ceduto gratis».

E' insomma il solito discorso dell'occhio alla struttura tecnica della squadra e dell'altro al bilancio: il centrocampista ha ancora una sua quotazione di tutto rispetto e la Sampdoria intende appunto valorizzarla. Ma le questioni non riguardano solo le eventuali cessioni: c'è anche l'alente che ha fatto sapere di preferire il passaggio ad un'altra squadra, magari il Napoli, quanto anche il potenziamento dell'attacco, la ricerca di quell'uomo che realizzi dieci, dodici gol, condizione necessaria per puntare alla promozione. E' qui si entra veramente nel difficile perchè chi ha attaccanti di un certo valore difficilmente è disposto a privarsene, per cui si finisce sempre per girare attorno agli stessi nomi. Per la Sampdoria si è parlato di Crepaldi «Sì — *dice Bernardini* — ma il giocatore è militare», *con tutte le conseguenze che questo comporta. Si torna quindi a parlare di Bresciani, la cui permanenza in maglia blucerchiata non è stata molto felice, anche se a Bernardini il giocatore non dispiace:* «Lo riprenderei volentieri — *spiega* — ma tutto dipende dalla Fiorentina. Vedremo nelle prossime settimane».

Come si vede nulla ancora di deciso, tanto più che Bernardini non partecipa alle convulse riunioni del calcio mercato.

«No, io rimango qui, nella sede della Sampdoria, come ha sempre fatto anche in passato. Non mi piace andare al mercato, non mi piace vedere certa gente, ed allora rimango qui a lavorare».

Sergio Veccia

Dopo l'acquisto del forte difensore Silipo

Del Neri con Berni obiettivi del Genoa

Silvestri: «E' quasi impossibile che Roberto Pruzzo lasci la società rossoblù»

DALLA REDAZIONE

GENOVA — A circa una settimana dalla chiusura del calcio-mercato, il Genoa sta tentando di stringere i tempi delle trattative per la mezzala foggiana Del Neri, considerato l'uomo adatto per risolvere il problema del centrocampo rossoblù. L'ultima richiesta del Foggia per poter concludere l'affare sarebbe lo scambio con Urban più un conguaglio di 300 milioni. Ma le acque potrebbero agitarsi ancora sul nome di Pruzzo. Per ciò che concerne la difesa, intanto vi è stato lo acquisto del terzino catanzarese Silipo (pagato 250 milioni da versare in due anni) che andrà insieme ad Ogliari e compagni, a rinforzare la retroguardia che è stata — come si sa — uno dei punti più deboli di tutta la squadra. Sempre per il rafforzamento della difesa, nei progetti di Silvestri e di Simoni vi sarebbe anche l'acquisto dello stopper Berni per il quale il Genoa sarebbe intenzionato ad offrire Basilico e un conguaglio di 300 milioni.

Una grossa notizia (per altro ancora da verificare) è trapelata ieri mattina — come dicevamo — nell'ambiente rossoblù. Essa riguarderebbe un interessamento del Milan per Pruzzo. La squadra milanese è impegnata a riscattare il brutto campionato di questo anno ed inoltre dovrà affrontare la «Coppa delle coppe» nella quale è intenzionata a ben figurare, e si trova pertanto nell'urgente necessità di trovare una punta con cui rafforzare l'attacco. Silvestri, che ha avuto contatti con Vitali, pur dichiarando che «è quasi impossibile che Pruzzo lasci il Genoa», ha ammesso che il Milan, contrariamente alla Juventus, avrebbe la contropartita tecnica che interessa i rossoblù, e cioè Calloni e Bet o il centrocampista Buriani. Dal canto suo il Milan, che considera Bet incedibile, avrebbe offerto Calloni, Collovati e Boldini.

Alberto Leiss

La Roma (pur con scarsi mezzi) punta ancora su Novellino

Moggi e Giagnoni insistono

ROMA — Messo nel cassetto (e stavolta sembra proprio che ci resterà) il «sogno-Virdis», perchè 1800 milioni sono troppi, specialmente per le casse della Roma, che soffrono di una persistente anemia, Moggi e Giagnoni si recheranno oggi a Milano per tentare altre «catture». I soldi da spendere non sono molti (altrimenti bisognerebbe vendere «pezzi buoni» e da questo orecchio il nuovo mister non ci sente) ma i sogni restano grandi.

Così il nuovo obiettivo della Roma sarebbe Novellino, che il Perugia, nonostante le ripetute dichiarazioni di incedibilità, sta invece trattando con l'Inter che è alla disperata ricerca di un gran nome con cui sostituire il «ritirato» Mazzola (Altobelli sembra non bastare per accontentare gli esigenti tifosi nerazzurri, e Fraizzoli teme i «vuoti» a San Siro). Quello di dover entrare in concorrenza con l'Inter è un problema che non spaventa gli «inviati» giallorossi; essi farebbero leva sull'antica amicizia che lega il presidente perugino D'Attoma e quello romanista Anzalone per essere preferiti nei confronti dei colleghi nerazzurri. Quand'anche il fatto dell'antica amicizia funzionasse, resta però aperto l'altro, per niente secondario, fatto del soldo.

La Roma ha lasciato perdere l'inseguimento a Virdis perchè i mille e ottocento milioni richiesti dal Cagliari erano fuori portata, ed a suo tempo lasciò anche perdere Novellino per il quale il Perugia le aveva chiesto duemila milioni riducibili a mille e ottocento.

Ora per Novellino, Moggi e Giagnoni si rifanno sotto. Avranno un prezzo migliore? I due giallorossi ci sperano avendo saputo dalla Lazio che recentemente il «gioiello» perugino era stato offerto a Lenzini per un miliardo e mezzo pronta cassa. Vedremo come andrà a finire: certo il fatto di dover vincere la concorrenza dell'Inter non spinge in direzione del risparmio. E molto probabilmente fra qualche giorno in casa giallorossa si tornerà a parlare di Rocca, Boni e compagnia d'infortunati come dei migliori acquisti della Roma.

Comunque l'acquisto di Novellino non è l'unico «affare» inseguito da Moggi e Giagnoni: i due tratteranno anche la cessione al Vicenza di Prati e milioni in cambio della comproprietà di Paolo Rossi (l'altra metà del giocatore è della Juve) nella speranza di poterlo avere l'anno prossimo. Ma la cosa più interessante è un certo interessamento giallorosso per Zecchini (ex allievo di Giagnoni nel Torino) che potrebbe essere la chiave per sbloccare il «mercato romanista», nel senso che l'arrivo di Zecchini consentirebbe la cessione del richiestissimo Santarini e quindi soldi e potenza di scambio per puntare all'agognato attaccante.

Per finire, sul fronte degli acquisti va riferito che la Roma ha chiesto (ma senza eccessiva convinzione) al Bologna l'attaccante Grop e ha proposto al Varese un «contatto» per discutere del centrocampista Dal Fiume. Notizie più concrete sul piano delle cessioni. Nei giorni scorsi sono state concluse le trattative per il passaggio al Bari di Pellegrini (in comproprietà), al Vicenza di Sandreani (in comproprietà) e Bacci (in prestito), al Piacenza di D'Aversa e De Rossi.

Ubaldo Tirasassi